

IL PROPUGNATORE

STUDII FILOLOGICI, STORICI E BIBLIOGRAFICI

DI VARI SOCI

DELLA COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

Vol. IX. — Parte I.^a

35041



BOLOGNA

PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

Libraio-Editore della R. Commissione pe' testi di Lingua

1876

LETTERA ESORTATORIA DI PAOLO VERONESE

ALLA VITA RELIGIOSA NEL SECOLO

DIRETTA A GEROLAMO MIANI

Paolo Veronese, canonico regolare, appartenne alla famiglia Maffei, e fiorì nei primi anni del secolo XV. Fu abate del suo ordine (nel quale entrava in età già adulta) a Padova ed a Venezia, e vecchio ne fu superiore generale nel 1415. Rinunziati i vescovadi di Mantova, Ferrara e Siena, morì in Venezia assai venerato. Scipione Maffei negli *Scrittori Veronesi* ricorda di Paolo otto libri di lettere scritte assai puramente in latino ed in italiano, e aggiunge che l'altre sue opere versano tutte in materia mistica ed ascetica. L'Ambrosiana serba di lui una lunga lettera latina a Nicolò d'Este, nella quale in istile oratorio, e con argomenti tratti dai dettami della giustizia, della civiltà, della religione e della morale si sforza di persuadere quel principe della convenienza di vietare un duello fra due Spagnuoli, che dovea pubblicamente combattersi in Ferrara, spettacolo ch'essi non avevan mai potuto dare altrove per divieto avutone dai governanti. Niccolò proibì quella giostra, e dal divieto ebbe origine una *Gratulatio pro revocatis in gratiam inimicis* di Guarino Veronese al principe stesso, non rammentata dal Maffei nell'elenco delle opere di lui.

Ne' mss. dell' accennata biblioteca si conserva di Paolo col *Trattato mistico del modo di contemplar Dio*, stampato poi nel 1521 a Venezia, anche un *Sermo de Poenitentia*, un' epistola edita ad moniales S. Benedicti de perfectione monastica non prorsus inutilis, e la lettera esortatoria che qui segue, diretta a Gerolamo Miani, scritta con assai purezza di lingua, che arieggia davvicino le più belle scritture del Trecento. Io la trassi da un bel codicetto membranaceo diligentemente scritto ed ornato di miniature nella prima pagina, che appartenne forse allo stesso Gerolamo Miani, nome caro a Milano, e che ricorda il benefico fondatore del Ricovero degli Orfani, tuttora in fiore, i quali esso educa con affetto e solerzia, ed avvia all' apprendimento delle arti.

A. C.

**Paulus canonicus utinam regularis de Caritate nuncupatus
suo carissimo filio Hieronymo Miani plurimam salutem dicit.**

Se io non erro nel mio pensiero, e se io non sono dal mio proprio amore sconvenevolmente gabbato, parmi, o amatissimo e nobile mio maggiore fratello e figliolo Jerolimo, che assai, anzi troppo abbi taciuto. Perchè ora constretto dal stimolante raggio di amoroso desiderio di tua salute, sono per più ragioni impulso questa lettera iscriverti. Rammentomi certo quello tuo usato e alto affetto, spogliato d'ogni amore materiale, quando per divina grazia fue il tuo ardore acceso a tutto il visibile mondo abbandonare, per potere a Cristo 'Iesù più espeditamente servire. Ricordomi appresso il tuo gentile e generoso cuore, il quale infiammato di meraviglioso fervore, desideroe di sè stesso far pruova; e certo assai possiamo

commendare lo infatigabile corso del proposito tuo, che quanto fue in te, nel paradiso perseverassi. Ma a' padri nostri discretamente parve consigliarti altrimenti, cioè che navicassi in mare più tranquillo e basso, non essendo la navicella del corpicello tuo forte a portare l'onde e marosi del tempestoso ed alto pelago della religione, per la quale si entra nel placidissimo porto della beata impassibilitade. Onde bisogno ti fie pigliare partito al tuo navigare, istendendo tue vele a venti più mansueti e commensurabili a la cimba fragile del tuo corpo mortale. Chè veracemente poniamo il monastero santo sia tranquillo porto, anzi paradiso terrestre a' forti combattitori, non però facciamo regula generale, che ognuno debba pigliare questo arduo e triumphale stato, il quale richiede per congruenza non tanto magnanimitade di cuore, quale è in te, ma eziandio robustezza di corpo, la quale nel campo della battaglia chiaramente provasti te non avere: chè ben sai, se non t'ee uscito di mente, quanto pericolosamente per lungo tempo lo stromento del corpo tuo fu di egritudine flagellato; e questo certo non te sia mai improprio che non abi vogliuto, ma sì bene che non hai potuto tra' forti pugnatori al conquisto della bella corona perseverare. Nè molto al mio giudizio per questo debbi amaricarti nell'affannata mente, fingendo drento da te che da Idio fusti abbandonato. Non sei certamente, figliolo mio, da Idio abbandonato, anzi molto sei da esso amato, se farai quello che costì sotto brevemente porroe.

Or non sai prima, che diverse sono le vocazioni? Or non dice il divino apostolo Paulo, e a questo consente Augustino dottore luminosissimo e padre nostro: *Unusquisque proprium donum habet a Deo, et alius quidem sic, alius autem sic?* E perchè si maravegliamo di questo? Or non vediamo noi il cielo di stelle innumerabile adornato? Or non sono tutte in grandezza, in luce, in sua influenza virtuale differentemente distinte? Pur nientemeno tutte sono in uno medesimo cielo fundate, e tutte sono grandi, belle e chiare in suo grado, e tutte sono nelli loro virtuosi lumi ordinate a servire a l'uomo in gloria di Dio e ornamento del mondo. Vedi tanti uccelli, animali, pesci, arbori, fiori, frutti, metalli, tutti belli e buoni

in specie sua. Chi può riprendere l'opere del sapientissimo Idio? Niuno. E chi non sae che tutte le creature lodano Idio, e tutte nelli proprii gradi loro pertengono alla perfezione dello Universo? O quanta è più la conveniente differenza e uniforme diformitade degli angioli e dei santi nel cielo, che già tutti non sono serafini, non sono tutti cherubini, non tutti troni, non tutti di uno medesimo ordine e jerarchia, non tutti di uno medesimo officio e proprietade, ma sono tutti uniti in conformissima caritadel! Così diciamo de' santi uomini, che già tutti non sono patriarchi, non tutti profeti, non apostoli, non martori, non dottori, non anacoriti, non virgini, non monaci, anzi diversi sono gli stati loro e gli doni del grande Dio: sì che nella varietade multiplice degli santi a gloria predestinati manifesta il savio Dio a noi la sua infinita bontade, la quale essendo una sola e semplicissima, si fae partecipabile in molti modi. Perchè adunque ti lamenterai di Idio, se non sei nel numero de' monaci? Or per questo non serai nel numero de' suoi eletti? Or non si salvano se non gli monaci? Certo poniamo che la vita monastica sia più alta, più libera, più perfetta, più ardua e propinqua a l'altissima vita del salvatore Iesù, più conforme a lo stato di Maria perpetua vergene e di Dio madre, sia più sicura, desiderabile ed eligibile d'ogni altro stato di servire a Dio: pur nientemeno senza questione veruna non è sola essa la via del paradiso. Ora costì intendi, carissimo figliol mio, che benchè ti possi di piatoso lamento dolerti non essere stato degno di salire in croce con Cristo, e perseverare nudo con lui nudo insieme abbracciato nella sacra religione, non però ti dèi isbigottire nè di tua salute diffidare, anzi maggiormente ti studiarai di ricompensare per altro modo tutto quello ti pare avere perduto, per non avere potuto parimente con noi perseverare nella monastica colluttazione; onde ti ingegnarai sopra tutto essere umile e di te medesimo sottilissimo cognoscitore: serai piangitore della tua vita passata nel seculo secularmente consumata.

Li benefici di Dio e precipuamente quello dell'amorosissima e amarissima redenzione sempre porterai iscritti, anzi sculpiri nel tuo cuore; starai vigilante nella custodia dell'anima tua, avendo

sollicito e acuto studio in esaminare i tuoi pensieri, gli tuoi desiderii, le tue operazioni e intenzioni. Ogni specie di lussuria in mente e in corpo fugierai come mortifera pestilenzia, la qual veramente perde e distrugge ogni bella e graziosa virtude, e appresso rende l'anima tua bestiale e nemica dello inviolabile ed incorruttibile Idio. Raffrena tutti li sensi corporali, se vôi essere veramente casto, perchè questi sono le fenestre e porte, per le quali la morte entra nell'anima infelicissima, che è soggiogata a la carne sua fragida e moribonda. Sopra tutto combatti contra la vaghezza dell'occhio impudico, il quale vuol vedere o in sè o in altrui quello che aver veduto gli è ispesse volte poi casione di ruine gravissime. Chiude le orecchie a li laidi e irriverenti e curiosi sermoni; maggiormente retienti da ogni ocioso parlamento, chè al vero la lingua scorretta d'ogni male è seminatrice. Tieniti il tuo tatto illibato e mondo da ogni mollizie di corpi sensibili, e così il tuo odorato e gusto raffrena, a ciò che non obediscono a qualunque minima intemperata e vile concupiscenzia. Ora legi, lavora ad ordinati tempi con prudenzia distinti, e assiduamente medita nelle sante Scritture; ma isforzati quelle bene e sanamente intendere, umiliando senza contenzione il tuo intelletto al sentimento di chiunque quelle meglio intende di te. Ispesso nelli dubbii dell'anima tua ti consiglia con esperte persone, nelle quali sia conscienciosa scienza, desiderando da quelli non ornate parole solamente, ma massimamente dechiarazione di verità e guidamento di beata vita. Fugi le male compagnie e conversazioni de' uomini depravati, perchè non è pestilenzia simile a questa, nè più efficace a nuocere e ad amorbare la juventudine in ogni vicio flagicioso, quanto la domestica e sociale amicizia de' rei.

Non ti basta avere soppeditata e vinta la lussuria, se non sei vincitore della gola, perchè questa ti conduce a quella, ma mille volte beata la umele e a Dio intenta sobrietade, la quale se amerai come sorella, ti scamperà da la avvelenata lupa di ogni libidinosa e fornicaria delectazione. Or che diremo noi della perturbante ira e furore, oscurante senza dubio ogni bello lume di ragione? Non vi dare luoco in te per veruna casione, e se pur questa salvatica bestia ti assaglie, percoti quella col

bastone della croce e con la mansuetudine di Ieshù, il quale crucifisso supplica per li nimici al padre suo, e a quelli perdona, escusandoli di ignoranzia e cecitade. La maligna avaricia insaziabile di pecunia ispegni e uccidela con la misericordia, facendo elemosina volontieri. Vivi nudo e povero, se vôi essere jocondo, e se pur hai le ricchezze mondane, istudiati posseder quelle in tua libertà, a ciò che non sia il tuo affetto da quelle come servo posseduto. Non volere servire a quelle, le quali ti debono per Cristo Ieshù e per ligittima dispensazione servire. La roba che d'altrui ti fusse mai ne le mani per qualunque casione adivenuta, non la usurpare, ma incontanente la rendi se puoi, a ciò che injustamente l'altrui sustanzia ritenuta a fuoco eterno non ti condanni. Fugi ogni giuoco di fortuna e qualunque solazzo sconvenevole a la religiosa gravitade de' santi costumi. La pigrizia e ociosa accidia sempre ti sia nemica, abbattendola con la orazione e con altri onesti studii di vertude; anco alcuna volta meditando e sospirando a Dio, con le mani corporalmente lavora, ma adopera cose che non siano contrarie al stato della tua religiositade.

Se iscriverai libri santi, ne pigliarai molti guadagni: prima a te ne verrae grande e ispirituale solazio; secondariamente fugirai l'ocio, sterile nemico del bene; tercio farai opera utile ad altrui per molti tempi, onde ne sarai benedetto da' lettori. Porta le vestimenta, ne le quali non sia nota di vanitade nè di jattanzia carnale o spirituale, altrimenti non vincerai leggiermente la vanagloria. Le tue vigilie siano moderate, gli degiuni temperati, non supersticiosi, a ciò che in quelli possi salubrementemente perseverare. Sopra gli altri modi di condurti tosto a perfezione, ispesse volte gli tuo' peccati confessa, ma piglia confessore pieno di prudenzia spirituale, il quale eccellentemente sia casto e divoto secondo testimonio di buona fama. Comunicarai ancora più fiate a l'anno con timore santo e gaudioso tremore. Il verme della vanagloria spirituale, che vorrebbe rodere e corrumpere la retta intenzione, uccidilo drento da te con l'attento pensiero della morte, sapendo che nulla sei, e ripensando che altro è il judicio degli uomini e altro è lo inscrutabile e infallibile judicio di Dio, il quale esamina le intime

cogitazioni e intenzioni del cuore. Appresso abi in fastidio tutte le laude umane, e isprezza ogni nome di santitade o di scienza. Ogni ipocrisia abi in orrore come veleno della veritade e puritade dell'anima; non essere pronto nè curioso a legghiermente giudicare altrui, ma sempre giudica te medesimo. Niuno ti venga a memoria peggiore di te, anzi tutti gli altri, quanto puoi, ti studia nel tuo pensiero piatosamente escusare e non perdonare a te istesso, ma sempre ti accusa nel conspetto di Idio e del mondo. Ama la religione de' Servi di Dio, e dàgli ogni favore e commendazione contr' a' perversi, che indignamente la vano per diletto infamando. E perchè non ti basta a salvare te medesimo, se puoi senza tuo danno l'altrui salute procurare, ingegnati di essere mezzo di salvare ancora altrui, conducendo loro o vero ad ingresso di santa e osservata religione, o a confessarsi spesso, o vero a fuggire li mondiali e pravi costumi e seguire li spirituali e buoni. Le tue lacrime siano isparte per piatade cristiana sì nel memorabile aspetto del tuo Signore Iesù Cristo crucifisso, rinnovandosi nella tua memoria li suoi inestimabili dolori e pene, sì eziandio nell' assiduo pensiero di tuo' difetti quotidiani. Nientemeno sempre vivi lieto nella grazia e misericordia del tuo benignissimo Dio, sapendo ch' egli è infinitamente più buono che non puote ogni peccatore essere rio.

Le tue contemplazioni siano limpide e chiare e purgate da fantasie corporali, quando pensi della semplicissima sostanza di Dio, e non cercare di fare miracoli nè prodigii in conspetto degli uomini, e non essere cupido di avere estasi nè ratti nè simiglianti doni inusitati, perchè non è in podestade tua avere queste grazie gratis date, ma dale Idio alcuna volta ad alquanti eletti per altrui utilitade, e non sono però certissimo argomento che l'anima sia in caritade divina, quantunque essa abi queste eccellenzie sopra natura. Vero è che Dio le più volte questi doni comunica a' suoi servi singolari non tanto per proprio bene, ma magiormente per manifestare la sua gloria e sapiencia e grandezza a quelli, gli quali per questi mezzi si converteno. Onde niuno li cerchi presuntuosamente, a ciò che volendo quello che non à, non

perda quello il quale più preciosamente ha, cioè che volendo le grazie gratis date, che possono stare insieme con colpa mortale, non perda insieme la carità e la grazia *gratum facientem*, la quale seco mai non compatisce per modo alguno peccato criminale. Chiunque adunque hae questi doni e ornamenti di santa Chiesa, gli riconosca in tutto da Dio, nè per quelli insuperbisca, ma entri con lume di vera cognizione nell'abisso immenso delle proprie tenebre, e vederæ che tutto l'essere della creatura in sè medesima considerata è fondato in uno infinito nichilo, chiamato d'ogni bene privazione, sì che concludendo, chiunque hae queste prerogative, magnifichi solamente con timore il grande Idio, di queste e di tutte le altre grazie sapientissimo e benegnisimo distributore. Ma chiunque non le possede, si studii e isforzi per carità unitiva di Dio e degli uomini quelli doni eccellenti acquistare e possidere non in sè ma in coloro che gli hanno; e così sarà senza invidia ed emulazione vera pace nel corpo mistico di Cristo Iesù tra tutte le membra sue, che sono tutti li fideli di santa Chiesa compaginati e confederati insieme in uno increato spirito di sommo amore.

Più direi, suavissimo figliol mio Ierolimo, se le occupazioni urgente non me rivocassero da questo principiato sermone, ma piglia infine uno breve e sentenzioso punto, nel quale tutta la presente epistola saluberrimamente si conclude; e così porremo ora silenzio al nostro incomposito e disordinato parlare. Odi lo santo Ispirito quello che per Salamone nel saceratissimo libro dello Ecclesiaste cantoe: *Finem libri omnes pariter audiamus: Deum time et mandata eius observa: hoc est enim omnis homo. Cuncta quae fient, adducet Dominus in iudicium pro omni errato, sive bonum sive malum sit.* U-diamo tutti noi in fine di questa divina cancone: temi Iddio ed osserva diligentemente gli suoi mandati, chè questo è il proprio fine dell'uomo, acciò ch'è diventi finalmente beato. Tutte le cose che si fanno, Idio le giudicheræ e farane retribuzione iustissima, sicondo il bene e il male che nell'uomo si tro-varæ. La grazia del nostro Signor Iesù Cristo sia sempre nei nostri cuori e di tutti gli eletti di Vinesia e in tutto il mondo,

e ne faci vedere il splendore de la nova Ierusalem, citade gloriosissima del nostro Idio, al quale sia onore e gloria e imperio *in saecula saeculorum*. Amen.

Explicit epistola exhortatoria ad spiritualem et religiosam vitam in saeculo commorantium, edita per dom. Paulum Veronensem canonicum regularem ad n. adolescentem Hieronymum Miani.